

il ribelle

Anno II - N. 2

Brescia 20 Gennaio 1945

ESCE COME E QUANDO PUÒ

I 44 articoli dell'armistizio italiano?

Il *Daily Telegraph* pubblica finalmente ampi particolari sull'armistizio del 3 settembre.

Nei 44 articoli di cui è composto lo strumento di resa dell'Italia e nel protocollo aggiunto di Brindisi non vi è una parola che indichi che l'integrità territoriale propriamente detta dell'Italia sia distrutta o diminuita.

Non vi è una parola riguardante il destino futuro della flotta italiana. (La marina italiana sta facendo servizio attivo sotto comando alleato, ma battendo bandiera italiana come cobelligerante). Le clausole stabiliscono che le forze delle Nazioni Unite occuperanno certi territori italiani mediante proclami, ordini e regolamenti, continuando il personale amministrativo italiano a prestar servizio sotto il controllo del Comando in capo alleato. Per le spese nessuna somma è fissata, solo è stabilito che il Governo italiano seguirà le direttive delle Nazioni Unite circa servizi o pagamenti in conto ri-

parazioni, e come pagamento delle spese di occupazione.

Mussolini, i suoi principali collaboratori e i sospetti di delitti di guerra dovevano essere arrestati dagli italiani e consegnati agli italiani.

Tutte le leggi che comprendono discriminazioni in base a razza, colore, religione o opinioni politiche saranno abrogate e le persone detenute per tali motivi rilasciate e riabilitate.

Inoltre nello strumento è definito che l'espressione « territorio italiano » significa l'Italia propriamente detta, tutte le colonie italiane e dipendenze, compresa l'Albania, senza pregiudizio della sovranità di questa.

Questi i punti essenziali. Nessun altro problema agricolo o industriale è accennato, solamente la produzione e l'importazione e esportazione di materiale di guerra è vietata, se non secondo le direttive delle Nazioni Unite.

TRUPPE ITALIANE

all'ordine del giorno

(14 dicembre). Si ha notizia che nei pressi di Villafranca (Francia) sono sbarcati i primi due battaglioni di uomini del ricostruito Esercito italiano, provenienti dalla Corsica. Inizieranno importanti operazioni in collaborazione con le forze alleate, nel settore assegnato.

(18 dicembre). Il comando dell'VIII Armata ha pubblicato un rapporto sulla partecipazione delle truppe italiane alla battaglia in corso. La reazione segnata che i soldati agli ordini del gen. Tomasek sono bene addestrati e danno continue prove di coraggio. I compiti loro affidati sono numerosi. Sono stati formati battaglioni di polizia per il retrofronte, ai quali è affidata la guardia dei depositi, delle linee di comunicazione, ponti e posti di comando. Esistono anche compagnie motorizzate che riforniscono armi, munizioni e viveri alle prime linee e alle popolazioni appena liberate. Reparti di motoristi e meccanici italiani provvedono sui campi di battaglia a riparazioni di carri armati e altri autoveicoli danneggiati. Il genio italiano si dedica alla costruzione di ponti, strade, ferrovie, linee telefoniche e telegrafiche. A speciali squadre di guastatori è affidato il difficile compito di distruggere campi di mine isolate. Il rapporto dà particolare risalto all'opera svolta dalle « Squadre S » di paracadutisti cui sono affidati compiti particolarmente rischiosi e difficili: attacchi di sorpresa e spedizioni dietro le linee tedesche per ottenere informazioni.

Sotto il fuoco nemico i battaglioni di pionieri hanno costruito centinaia di chilometri di strade. Particolarmente amiche-

voli i rapporti fra truppe alleate e reparti italiani di salmeria che con i loro muli recano viveri e munizioni nei punti del fronte inaccessibili ai veicoli motorizzati. Hanno subito perdite considerevoli e hanno avuto una parte importante nei successi dell'Ottava Armata durante le lunghe battaglie svoltesi in alta montagna.

Bonomi, in un radiomessaggio al popolo italiano, ha dato la più completa assicurazione che i patrioti che duramente combattono nell'Italia settentrionale, non saranno abbandonati durante l'inverno. « Il Governo farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per dare ai partigiani la sua assistenza morale e materiale ».

Un comunicato del Governo

Il 19 dicembre il Governo italiano e la Commissione alleata pubblicavano contemporaneamente un comunicato della massima importanza per la ricostruzione economica dell'Italia. Eccone il testo:

« Il Governo italiano e la Commissione alleata hanno deciso di dare immediatamente inizio a un piano di ricostruzione per la rimessa in efficienza delle industrie e dei servizi essenziali dell'economia italiana. Il Comitato interministeriale per la ricostruzione in stretta collaborazione con la Commissione e la sottocommissione economica alleata, si occuperà sull'attuazione di questo piano. E' già stato raggiunto un accordo sulla precedenza da darsi a questa ricostruzione. I rami economici di cui si occuperà immediatamente saranno i trasporti, l'energia elettrica, la produzione agricola, le industrie e i consumi ».

Chiacchiere

Da tempo mi stanno sul gozzo quattro parole.

Ho incontrato varie persone benpensanti, mature d'anni e di esperienza: dicono d'amore la Patria. E ripetono Mazzini: « La famiglia è la prima patria ». In realtà? In realtà non s'accontentano nemmeno di star-sena completamente assenti ed estranei all'attività patriottica, in realtà non s'accontentano di star zitti e buoni buoni accanto al fuoco a rosolarsi le mani, ma pretendono di alimentarlo con la gramigna.

Eccoli oggi maestri di consiglio ai giovani. E che consiglio? Partecipazione attiva all'antifascismo? Partecipazione alla lotta contro il tedesco? Codeste - dicono - le sono dee da sventati, le sono ambizioni di chi vuol farsi un nome, le son conseguenze disperate da illustri. Agli altri tutto questo e ci son pur tra loro dei forti e saggi, bontà loro se lo riconoscono. Per noi accontentiamci oggi del pane quotidiano, e non sarà offesa se lo troveremo spalmatto di burro. E' già tanto dura la vita di ogni giorno!

— Perché dunque — mi disse un tale — mettersi in disgrazia? Non ti basta l'aver sopportato e superato carcere e deportazione, tortura fisica e morale? Non i dolori arrecati ai tuoi cari, non l'aver disperso ai quattro venti la tua casa?

Pensava forse anche allora il mio caro e maturo amico che « la famiglia è la prima Patria »?

Ora che costoro ricercano solo il comodo proprio e trovano la propria vergogna, questi antifascisti a parole, specie se di mezza età, nessuno per ora lo può impedire. Ma niente affatto padroni invece, di diffondere e anzi corrosive a divertire i propri ozi e gli altrui.

Infatti, per lo più, essi non s'accontentano di criticare l'azione singola, ma tutto il movimento. Fanno pubbliche e dolorose meraviglie per arresti e fucilazioni, e più spesso sottolineano le loro giuste previsioni (l'ineduca il Signore!) e poi si compiacciono che i patrioti, come dicono e ripetono, non marcino d'accordo e che ognuno ricerchi l'interesse del proprio partito.

E pur bello sarebbe il silenzio per loro e il tacere anche le loro inutili condoglianze imbelli, che non sanno dare il conforto.

Questo e soltanto questo ci permettiamo di chiedere loro: che tacciano! Più in là non tentiamo. Non osiamo disturbare la loro maturità d'anni, l'autorità del loro nome a chiedere composizioni di dissensi, a consigliare, a eccitare a cercare serena unione di animi e di forze.

Vano sogno è stato sperare dagli anziani soccorso, incitamento, conforto. Né basta: la generazione che ci dovrebbe essere maestra, mostra di non comprenderci. E ne accetteremo anche il disprezzo. Ma lo pretendiamo silenzioso. Chi non ha forza per agire, chi non ha mente per pensare, chi non ha cuore per sentire, chi nei propri errori non sa vedere le cause certe delle attuali disgrazie di tutta la Nazione, né sa trovare la sincerità di arrossirne, si imponga almeno il silenzio. Vvano del sangue altrui, se così vogliono e sanno, ma non ce lo insegnino.

Saracini

Il Sottosegretario per la Stampa e le informazioni comunica: «Informazioni diramanti pervenute in questi giorni illuminano concordemente di nuova e viva luce il tenace contegno delle popolazioni valdostane, la ferissima resistenza da esse opposta ai tedeschi e ai fascisti, le gesta dei loro patrioti, le sofferenze e i sacrifici che tutto ciò implica e comporta. Alle popolazioni e ai patrioti valdostani, il Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi ha fatto direttamente pervenire in questi giorni il fervido elogio suo e del Governo per la lotta aspra e tenace che, a prezzo di gravissimi sacrifici, essi conducono in difesa della libertà e dell'unità della Patria».

Dopo avere assicurato che il Governo ed il popolo italiano si adopereranno in ogni possibile modo per venire in aiuto alle popolazioni valdostane oggi e quando l'Italia sarà compiutamente liberata, il messaggio del Presidente Bonomi conclude affermando ancora una volta che è soprattutto grazie all'eroico contributo dei patrioti e delle popolazioni dell'Italia ancora occupata, così come dei valorosi soldati che combattono a fianco degli Alleati, che l'Italia dovrà risorgere e risorgerà.

Sforza e Bonomi.

— Il conte Carlo Sforza ha inviato al Presidente del Consiglio Bonomi la seguente lettera: «Caro Bonomi, grato per le insistenze tue e dell'amico De Gasperi, il mio primo impulso fu di accettare la missione agli Stati Uniti, perchè il commosso ricordo dei tre anni che vi ho passati al servizio della libertà italiana mi dava la certezza di poter essere utile alla nostra Patria. Ma mi spiacerrebbe troppo se col mio arrivo venissi mio malgrado causa di nuove discussioni. S'cura come sono della più assoluta coerenza della mia linea politica e morale, io voglio non solo essere,

ma apparire a tutti ciò che fui fin da quando costava caro di esserlo: assertore di una feconda intesa fra l'Italia e le due grandi democrazie di lingua inglese, intesa che è necessaria anche ad esse se si vuol domani creare non un secondo armistizio, ma la vera pace. E solo perciò che, con profondo rincrescimento, debbo per ora declinare la vostra offerta».

Una proposta del Comitato di Livorno.

— Il Comitato provinciale di liberazione di Livorno ha inviato una circolare agli altri comitati dell'Italia liberata chiedendo che il Comitato centrale di liberazione sia sostituito da un'Assemblea nazionale. Il Comitato di Livorno dice che la recente crisi di Governo ha dimostrato la necessità dell'Assemblea nazionale per lo sviluppo efficace di un Governo che voglia rimanere intatto fino alla fine del conflitto ed alla convocazione della costituente. La lettera aggiunge che l'Assemblea nazionale dovrebbe ricevere i necessari poteri legislativi per sviluppare i tre punti programmatici: aumento dello sforzo di guerra contro i nazifascisti, energica radicale continuazione delle misure epurative, formulazione di leggi per l'elezione dell'Assemblea costituente. La proposta del Comitato di Livorno è che l'Assemblea nazionale sia composta di uno o due rappresentanti di ciascun partito nei Comitati regionali, possibilmente sulla base della rappresentanza proporzionale.

I ribelli di Bologna.

— La battaglia di 36 ore fra fascisti e patrioti avvenuta recentemente a Bologna è stata descritta ad un corrispondente americano da un ufficiale evaso dopo essere stato prigioniero dei nazisti per tre mesi.

I patrioti si erano barricati per vari giorni fra le rovine dell'Ospedale principale e i tedeschi riuscivano a ottenere un successo soltanto dopo aver fatto intervenire due carri armati. Un tal colonnello Di Leo, aiutante di campo del comandante regionale, restava ferito in un attentato di patrioti travestiti da militi fascisti. L'attacco dei patrioti costringeva i tedeschi ad abbandonare l'Hotel Bagioni, sede del Comando tedesco. Molti nazisti restavano uccisi e l'Albergo era fatto saltare in aria.

Un sacerdote che i fascisti avevano portato via da Castel S. Pietro per «interrogario» è stato ritrovato in un campo con un proiettile nella nuca.

L'ufficiale riusciva a fuggire da Bologna Firenze con l'aiuto del Comitato clandestino di liberazione.

Rinascita di Livorno.

— Le difficoltà incontrate nella ricostruzione di Livorno vengono superate grazie all'entusiasmo che anima i cittadini nel dare il proprio apporto all'opera comune, come ha dichiarato il sindaco della città, dott. Furio Diaz. I livornesi sanno che la loro vita dipende dal funzionamento del porto e dallo stato delle vie di comunicazione. In breve tempo sono stati sistemati approdi, banchine e strade di accesso al porto. Le macerie delle costruzioni che ostruivano gran parte delle strade cittadine sono state rimosse ed il traffico ha ripreso ora in modo normale. La guerra ha duramente provato la città: la popolazione che, prima del conflitto, ascendeva a 142 mila abitanti e che, al momento dell'arrivo degli alleati era scesa a 19 mila, è ora risalita a 75 mila. Laumentò considerevole della popolazione in così breve tempo ha fatto sorgere il grave problema degli alloggi. Si sono utilizzati e ripartiti tutti i vani disponibili, istituendo un Commissariato degli alloggi, quale ha eseguito immediatamente un censimento per conoscere le ulteriori disponibilità di vani abitabili. Le scuole, riaperte il 24 novembre funzionano nei corsi elementari superiori. Il difficile problema dell'alimentazione è stato affrontato con mezzi radicali in collaborazione con le autorità alleate. Si è iniziato l'afflusso di generi alimentari, pesci salati, frutta secca ecc., dall'Italia meridionale. Le cooperative di consumo istituite per la normalizzazione dei prezzi sotto gli auspici del Consorzio dei pescatori stanno organizzando il rifornimento di pesce fresco alla popolazione ed eventualmente ai centri vicini. Una sola cisterna serve al rifornimento dell'acqua. Essa agisce coi mezzi forniti dall'AMG ed è allo studio il ripristino delle tubazioni per convogliare l'acqua di F. ettola. Già funziona una linea di filobus che collega il centro della città con l'Ardenza.

Epurazioni.

— A proposito dei grandi processi che si inaugureranno a giorni, oltre i partigiani già noti, si apprende che fra gli imputati figurano anche l'ex sottosegretario alla Guerra gen. Pariani, nonché l'attuale ambasciatore dello pseudo governo fascista a Berlino, Filippo Anfuso.

Principale capo di imputazione è quello di avere contribuito a mantenere il fascismo con atti rilevanti, fra cui l'organizzazione e la esecuzione di atti ostili contro Stati esteri coi quali l'Italia era apparentemente in buoni rapporti. Tali atti esprimevano lo Stato italiano ad una guerra, assoggettavano il servizio d'informazione militare italiano alla Germania, anteriormente al patto dell'Asse, e provocavano lo spionaggio, la denuncia e le rappresaglie contro antifascisti, naufragi ed incendi di navi, edifici e autotrasporti in Francia, la preparazione di disastri ferroviari, la diffusione di malattie infettive e simili delitti fra i quali principalissimi, l'organizzazione dell'assassinio del suddito sovietico Nakitin, dell'antifascista Bonomini, e dei fratelli Rosselli.

Molti degli imputati sono latitanti e saranno giudicati in contumacia.

PAGINA DI DIARIO NATALE

Partimmo iersera per la verifica degli apparecchi sotto un cielo sereno e una mezza luna d'argento.

Nella stalla c'era una vitelletta: la mucca aveva partorito il giorno avanti.

Due ore di lavoro, poi il ritorno.

Rasentammo l'osteria del paese: g'ungevan fuori risate, grida allegre, punti di morra. Verso la mezzanotte la baita nostra era in vista.

La notte di Natale. La luna, poche stelle in un cielo tutto sereno, la neve, qualche pianticella brinosa, un po' di nebbia lontano e silenzio: una cartolina illustrata.

Un gran silenzio, rotto solo dai nostri passi ferrati.

Ci coricammo all'una, dopo aver fritto un uovo al burro.

Stamane ci svegliai tardi il rombare sordo e lontano di un lunghissimo bombardamento a tappeto.

Ci alzammo. Il sole, alzato prima di noi, illuminava di luce invernale tutte le montagne, destando colori caldi nell'aria fresca e frizzante. Il cielo d'un azzurro chiaro, tenuissimo, era solerto ogni tanto da rumori distanti di apparecchi. A T. suonavano le campane. Suonavano a festa come il giorno dell'armistizio; lontano bombardavano. Natale di guerra.

Verso le 14 parte Ferro per alcune com-pere in paese. Tornerà verso le 18. Il sole non c'è più da un pezzo sul nostro freddo versante. Nebbiolina sotto la Corna. Il Dosso biancheggia di sole. Verso le

coste belati e voci di bimbi. Qualche fucilata da F. Dopo qualche minuto fa eco una mitragliera nella Valle. Raffiche pesanti, dal rimbombo cupo, si perdono nelle valli e gli echi le ripetono più flebili come soffi di vento. I repubblicani vogliono far sentire che ci sono e che hanno proiettili da buttare. Stringo i denti istintivamente. Me ne accorgo dopo.

Un bombardamento verso il Trentino fa tremare la baita. Continua per un poco. Suonano le campane. Giunge di lontano, f.oco fioco, il suono d'altre campane di chissà qual paesino invisibile. Aria di malinconia.

Penso a mia madre, ai ricciolini d'oro di Rosemma. Penso a quel che sarà dopo. Fantastico. Una cane abbaia.

Ora il vento porta un coro di voci giovani: canzoni paesane. Ancora voci di bimbi che si chiamano verso le coste. Un colpo d'arma da fuoco verso il lago.

Guardo sotto a me le piste nella neve. Scompaiono dietro il costone, presso piccoli faggi arrossati da qualche foglia ostinata a non cadere. Guardo le orme... Segnano il sentiero... Quanti passi, quante orme ancora? Quanti sentieri ancora da percorrere...? Quante stradacce...?

Natale. Un altro Natale di lotta, d'attesa e di speranza, che mi trova, che ci trova, ancora in cammino. Lungo la nostra via... Una via aspra, dura come il cuore della montagna, segnata dalle croci dei nostri morti, che conduce ad un'Italia senza stranieri e senza venduti.

Diego.

UN EVASO DA FOSSOLI RACCONTA...

Tralascio di scrivere la vita dei "politici" a San Vittore perchè ormai nota a tutti, mentre il periodo trascorso al campo di concentramento di Fossoli di una massa di detenuti e più persone, non è ancora conosciuta perchè tutti i detenuti ad eccezione di alcuni di noi che siamo riusciti ad andare sono stati deportati in Germania e 69 persone più il povero Poldo hanno lasciato la vita fucilati.

Fui incluso nell'ultima partenza da San Vittore (ne avevo già viste tre di spedizioni coi nostri migliori compagni) il 20-5-1944. Alle ore 13 circa dei 25 ci adunarono tutti al sesto raggio di San Vittore; letto la lista della partenza ci rinchiusero sino alle ore 1 del 25 in celle comuni del 1.º raggio. Non descrivo a quale stato d'animo se pur sereni e rassegnati al nostro destino scendevano nell'atrio della porta principale di San Vittore. Speravo di rivedere dopo più di tre mesi di cielo il cielo stellato di Milano, ma anche questa gioia mi fu negata perchè, dopo più di un'ora di attesa, affardellati a due a due, ci cacciarono mediante una passerella su degli autocarri coperti di teloni in numero di quaranta e più, e così nel buio più pesto ci scaricarono alla stazione centrale di Milano nei sotterranei e lì ancora ci spinsero in due vagoni bestiame (ciascuno 50 fra uomini e donne). E qui comincio il breve calvario di un breve ma pur lungo viaggio da Milano a Carpi, vasti anche in condizioni di chiusura ermetica e ammoniti tutti gli uni sugli altri e col capo che faceva nella giornata di S. Pietro e Paolo arrivammo a Carpi alle 23,30, cioè dopo 21 ore di viaggio con un'unica sosta a circa sei chilometri da Mantova, dove ci aspettarono e sempre col mitra spianato ci fecero scendere ad uno per uno per i nostri bisogni più che corporali... Da Carpi ci portarono a Fossoli in torpedone.

Fuimo accolti al campo da tedeschi e alcuni borghesi che conobbi dopo per detenuti comandati in servizio in diverse funzioni, perchè bisogna riconoscerlo che funzionava un servizio molto rigoroso ma preciso. Anzi tutto deserviva la gerarchia del campo che se pure comandata dai tedeschi e all'esterno dai repubblicani aveva una direzione costituita interamente dai detenuti stessi, che cominciando da un capo campo si diramava a un vice-capo campo, intendenti dei lavori (arch. Banfi e Belgioioso), intendente di finanza (il povero e buono Martinelli), a capi baracca, ai consiglieri, ai furiere, ecc.

Arrivati dunque a Fossoli alle 23 circa ci alloggiarono in una baracca denominata la 21 A (diventata poi triste perchè fu quella in cui rinchiusero per l'ultima notte i nostri compagni destinati alla fucilazione) e su sacchi di paglia ci accamparamo. Malgrado le bestie ecc. ci addormentammo quasi subito tutti e al mattino alle 6,30 circa ci dettero la sveglia tanti e tanti cari compagni di fuori e S. Vittore già veterani del campo. Alle finestrelle si formarono subito dei gruppi con incrociarsi di strette di mani e baci, domande e risposte, ognuno di noi cercava di sapere dei più intimi, ricordo che nel vedere Passerini, l'avv. Vercesi, l'avv. Barni, Orazio ecc. rasati a zero non potei trattenermi dal ridere, ma la stessa sorte della rapatura toccò anche a me due ore dopo, quindi fui io a destare l'attività ai compagni. Dopo la rasatura, il bagno, disinfezione, ecc., visita medica, immatricolazione, trovai il dottor Sforzani che mi abbracciò e mi fece molta compagnia in quelle prime ore. Ebbi la matricola... Nel pomeriggio approfittando della confusione mi recai a visitare tutte le baracche del campo e a ritrovare tanti e buoni compagni di fuori e S. Vittore. Le baracche complessive del campo assommano a 14 denominate con numeri 15-15A, 16-16A, 17-17A, ecc.

Io coi nuovi arrivati fui assegnato alla 19A dove a giudizio di tutti dovette assumere la carica di consigliere e più tardi

quella di capo baracca, cariche a cui rinunciavo dopo che furono fucilati i nostri poveri compagni.

Alla sera alle 19 circa ci adunarono e come imparai subito ci raggruppavano due volte al giorno per la conta. Il giorno successivo ebbi modo di apparirmi con l'avv. Barni, Vercesi e Passerini ebbi da loro le prime notizie esatte sull'uccisione del povero Gasparotto avvenuta una quindicina di giorni prima.

Il fatto sembra sia successo (oltre naturalmente a ordini o prevenzioni già prese dal comando SS tedesco di Verona) che ai primi arrivi al campo si siano formati dei gruppi con esponenti dei vari partiti e personalità politiche, che naturalmente data la notoria bontà di Poldo facevano capo a lui e ad altri minori, ora se bene ho compreso, il povero Gasparotto si espone mag- giormente e quando vi fu la prima spedizione in Germania fra questi vi era l'avv. Pugliese, Stainer, ecc. vicino al Brennero o altra località (non sono bene informato della località esatta) questa spedizione fu fermata e parecchi uccisi dai patrioti e ci sembra che a organizzare la cosa qualcuno disse che fu Gasparotto mediante tarocchia, mentre risulta non vero e così fu la condanna sua.

Il modo come fu assassinato Gasparotto forse sarà già noto comunque da testimonianze prese sul posto non è affatto vera la notizia che lui volesse fuggire quando fu prelevato alle 13,45 dal campo dai tedeschi in camioncini corti per essere portato a Verona per un interrogatorio, fu invece fucilato in un prato poco lontano dal campo da un caporale e un soldato tedesco inviati da Verona, messo in un furgoncino a motore fu depositato in rimessa al campo, vicino alla piazzina del comando e all'alba del mattino successivo fu portato al cimitero di Carpi, come uno sconosciuto.

Subito nei primi giorni incominciai a studiare la pianimetria del campo, e cercai attraverso l'arch. Banfi di farmi assumere fra i lavoratori e fu così che divenni carpentiere. Essendo lavoratore si aveva il vantaggio della doppia minestra, in secondo luogo aumentavano le possibilità di tagliare il cordame!

Subito la prima settimana cominciai a pensare alla fuga e un primo progetto andò a vuoto perchè il povero Antonio Colombo di Lecco (che ritengo poi fucilato) aveva un po' timore, altre volte scaltai in lavori la testa contro la rete ma fui sempre sfortunato tanto più che ci avevano fatti assistere come trattavano coloro che tentavano di evadere e il povero Carlin di Busto Arsizio davanti a tutti noi lo avevano coniato come un mostro a furia di percosse e staffilate. Varie volte sono andato in infermeria, essendo quello il punto più favorevole per la fuga... Passavano mano i giorni e la sorveglianza diventava sempre più fitta e dura e per una volta ancora tentai, ma per poco non ci prendevano. Misero altre reti e proibizione assoluta di avvicinarsi a esse, così non si poteva più nemmeno avere il conforto di poter parlare a pure in lontananza coi parenti. La vita del campo non era proprio dura, si faceva la cura del sole e il buon umore non mancava mai. I non lavoranti erano di servizio tre giorni alla settimana a tirare il rullo nel campo o altri lavori manuali tutti i giorni. Vi erano nuovi uscite dalle varie carceri, conobbi così il dottor Cavallari e altri amici di Genova.

La gerarchia del campo si sussidiava anche altri compiti quale l'assistenza ai detenuti di cui era capo il povero Martinelli, e posso testimoniare che nessuno in tutte le baracche soffrì la fame perchè ci aiutavano a vicenda grazie ai pacchi che ricevevamo dai parenti e amici. Caratteristica la suddivisione dei detenuti e cioè le varie categorie di politici, comunisti, ebrei, stranieri ecc. Noi politici avevamo a fianco al nu-

mero di matricola un triangolo rosso, mentre i comunisti era un quadrato rosso, i scioperanti un triangolo rosso, i rastrellati un triangolo verde, gli ebrei una striscia gialla e così per ogni categoria un contrassegno.

Alla sera quando ci rinchiudevano nelle nostre baracche si formavano dei gruppi e in compagnia si tirava un po' tardi per addormentare la baia affinché le bestie (cimici pulci ecc.) non ci divorassero completamente. Lo spirito morale del campo fu sempre alto sino alla sera dell'11 luglio e cioè sino alla vigilia della fucilazione dei 69 compagni che furono fucilati al poligono di Carpi. Credo che tale data (12 luglio 1944) sarà ricordata da tutti per un alto senso di giustizia sociale in quanto che furono 69 più il povero Poldo i fucilati inutilmente dai tedeschi. Vi erano fra essi persone che non avrebbero fatto male a una mosca e che politicamente erano i migliori galantuomini, il loro ricordo sarà rispettato da tutti perchè uomini degni di stima per la loro fede.

Alla sera dell'undici come il solito ci adunarono per la conta e l'interprete avvertì che le matricole chiamate dovevano preparare le proprie cose che sarebbero partiti al mattino successivo. Si formò così una fila di 10 matricole e allorché ci lasciarono liberi ognuno di noi aiutammo gli amici a preparare i bagagli, molti di essi fra cui Passerini di Monza (cara figura con Vercesi) erano di morale alto, alcuni presagivano, ma in complesso tutti credevano ad una prima spedizione a scagione per la Germania, come del resto ci avevano assicurato.

Fui uno degli ultimi a lasciarli alla Baracca 21 A. Dal mio castello di brande (erano castelli di 4 brande) rimasi solo. Ricordo che quando salutai il generale Koo-loth al quale mi ero affezionato come a un padre mi disse: «Caro, cosa vuoi, la Patria mi vuole». Erano parole di presagio, che fecero eco anche al colonnello Marini ed a molti degli inclusi nella partenza. Ricordando l'attenzione che tutti prestammo ai presunti parenti mi commuoveva alla scena dei medicinali che il dott. Sforzani e l'avv. Barni davano al dott. Cavallari sofferenti di cuore, poveri amici quante pietose ed inuttili cure avete avute. Passerini, Vercesi, ecc. ridevano ma tutti eravamo tristi pensando alla separazione. Mi ritirai quando suonarono il silenzio e fui uno degli ultimi ad abbracciare ancora tutti, prima della loro partenza per sempre!

Al mattino successivo appena uscito sul campo (erano le 7 circa) mi avvicina un amico e mi dice quale sorte fosse toccata ai nostri cari, confesso che fui uno degli ultimi a credere a tanta mostruosità, ma passando le ore le informazioni prendevano carattere positivo e quando riportarono al campo delle casse chiuse con gli indumenti dei parenti, non ebbi più dubbio, brigai in maniera di entrare in magazzino e vidi alcuni indumenti di amici che conoscevo, non ebbi più dubbio.

Il morale del campo si abbassò subito, tutti eravamo decisi a una uguale sorte, tanto è vero che quando una donna detenuta comune fidanzata a un interprete addetto al magazzino uscì in campo con addosso una camicia di lino che riconobbero per un indumento di un fucilato le donne scoppiarono, lasciando libero il loro sdegno e si temette per un momento in una complicazione generale. Alla sera successiva gli stessi tedeschi ci informarono che per ordine superiore i nostri amici erano stati fucilati per rappresaglia, che comunque non sarebbe più successo un fatto del genere. Ma ormai nessuno credeva e una settimana dopo quando ci avvertirono per una nuova spedizione in Germania restammo atterriti e confesso francamente che misi in azione tutte le mie forze cerebrali per pensare a una evasione.

Ci imbarcarono su dei torpedoni il mattino del giorno 29, ci portarono a Verona in una caserma della milizia e ci consegnarono alla Wehrmacht. Nuova immatricolazione. Riuscii ad andare in un locale del secondo piano con una finestra incusoida, guardai e vidi subito un canale che scendeva fino a terra. Fu un attimo a lanciarsi al canale, e piombare in istrada.

Nuove atrocità in S. Vittore

Esiste nell'ormai famoso carcere milanese un reparto denominato il 6° Raggo. Era, fino a poco tempo fa, considerato il raggo dei privilegiati perchè, pur ospitando come gli altri raggi dei possibili partenti per i campi di concentramento, era abitato esclusivamente da « lavoratori », cioè da detenuti cui era imposto un orario di lavoro vario alquanto scomodo, ma che lasciava loro l'agio della circolazione fuori delle celle.

Per ragioni non ancora esattamente note, nei giorni scorsi quasi tutti questi lavoratori sono stati sottoposti ad un'ora e mezzo di ginnastica feroce. Fra essi un generale e un colonnello, uno per l'età, l'altro per una ferita grave di guerra, non resistevano alla fatica: il famigerato caporale Franz Hinmcer li ha brutalmente percossi per costringerli a buttarsi a corpo morto a terra, come gli altri, al comando del suo fischietto. L'ex caporale ora promosso maresciallo, ha fatto radere a zero tutti questi disgraziati, costringendoli a lavorare a capo scoperto e col divieto assoluto di indossare cappotto; si noti che in questi giorni su Milano si è riversata un'ondata di freddo intenso che ha raggiunto i 12 gradi sotto zero. I detenuti vivono in regime di terrore. Le poche volte che si avvicinano agli altri per ritirare il ranccio, già da qualche tempo assolutamente senza sale, fissano i compagni degli altri raggi e le suore senza parlare, piangendo dirottamente; poi se ne vanno in silenzio.

Nell'interno del carcere si è già diffusa la voce che i tedeschi ricorrono a questi metodi di tortura per far morire di inedia o di malattia i detenuti che oramai, per la disorganizzazione dei trasporti non sono più in grado di inviare nei campi di concentramento.

Comunque sia questa povera gente in queste rigidissime giornate invernali lavora coperta di pochi logori panni, dai quali escono ginocchia e gomiti sanguinanti.

Interrogatori e sevizie.

—La S. VITTORE: Pechini Virginia di Venezia, incinta di due mesi, è stata più volte interrogata, battuta e sevizata, per l'accusata di spionaggio; legata brutalmente, le strofinarono le labbra con sapone e le confiscarono nelle labbra degli spilli.

Brigata nera di Lecco.

Gli ordini per le torture vengono impartiti da BRICOLI, comandante della Brigata e dal C. p. CICERI, segret. del Quest. POZZOLI di Como.

Le torture vengono eseguite da CINI, ex segretario politico toscano e da DI GENNARO, ex segretario politico anconetano. Torture: fustigazioni sul corpo nudo con canna di gomma e scudiscio, colpi col tirapugni su varie parti del corpo, colpi sulle punte delle dita con catenelle di ferro, applicazioni del bavaglio, applicazioni di catenelle ai polsi con forte pressione fino a farle penetrare nella carne (alcuni detenuti ne portano i segni ancora dopo due mesi), docce di acqua gelata, abbandonando poi il paziente nudo e bagnato per ore intere, applicazione di ferri roventi fra le dita dei piedi, mani schiacciate sul tavolaccio da scarponi chiodati calzati dal milite torturatore, applicazione alla testa del cerchio di ferro, ferri roventi applicati alle cosce, calci nei testicoli.

A COMO il torturatore di professione è MARIANI, u. ce. federale di Como.

CREDERE NELLA VITA

Una delle ripercussioni che questa crisi dell'umanità che oggi noi viviamo, ha sulla gioventù, è il senso di fiducia nelle cose e negli uomini da cui è pervasa e la conseguente indifferenza apatica verso tutto.

Questa parola credere e la prima del tristemente famoso tramonto fascista che costituisce una delle radici principali dell'errore etico del regime. Questa perciò una delle ragioni che hanno diminuito, fino quasi ad annullarli il potere attivo, la forza costruttiva del « credere ».

Per poter essere particolarizzata, espressa cioè in forme umane, la fede ha bisogno di esistere di per sé stessa come substrato fertilizzante di ogni realtà. Non si può credere e perciò pensare ed agire per questo o per quell'altro partito, per questa o per quell'altra ragione dello spirito, per questa o per quell'opera sociale, se non si crede a priori nel significato e nel valore dell'umanità in sé, se non si ha una serena e cosciente fiducia nella vita come fenomeno spirituale. Senza specificazioni fra idealismo e materialismo, fra aristocrazie e masse fra una filosofia e l'altra; tutto si abbraccia nel unico vaso dell'umanità che procede da e verso mete oscure, ma che guardandosi nello specchio delle proprie opere possiede criteri discretivi per giudicarle e tende, attraverso il tumulto di tutte le sue manifestazioni, a fare la vita più bella e più degna di essere vissuta.

In ogni tempo i giovani hanno raccolto un'eredità, ed a seconda delle loro qualità precipue, l'hanno accresciuta, conservata o distrutta. In ogni tempo i valori che questa eredità conteneva sono stati criticati, sostituiti, rivalutati. In ogni tempo alle avanguardie dei pensatori, alle élites di tutte le società l'orizzonte è sembrato oscuro e gravido di minacce. Ma sempre queste pattuglie di punta hanno avuto la forza fatale, l'inevitabile coraggio di andare oltre i margini della luce e di affrontare e vincere le tenebre. Così i pionieri americani del secolo scorso ricreavano, dopo ogni ondata

verso occidente, una nuova frontiera verso la quale erano tesi gli sguardi dei più irrequiet e dei più intraprendenti.

La gioventù ha sempre avuto una frontiera: essa stessa è « frontiera » per gli anziani che la guardano con ansia e con diffidenza; ed ha sempre oltrepassato i confini anche se le strade d'accesso erano impervie ed appena tracciate. È innegabile che, per qualche generazione, coloro che ci hanno preceduto hanno avuto un compito molto meno difficile. 2 secoli di prosperità, di luce, di rigoglio espressivo in tutti i campi avevano inebriato ed inorgogito la nostra umanità bianca e l'avevano convinta di aver raggiunto i limiti della perfezione e di saperli conservare.

La catastrofe (spiritualmente parlando) è discesa proprio da questa raggiunta sicurezza, da questa immaginata immutabilità. Si era pensato che nella vita fosse possibile di « non soffrire », di aver tutto come un tributo necessario mentre era il premio dovuto alla fatica di altri che lo avevano duramente conquistato. Non c'è bisogno di pensare a Savonarola per ricercare nello « esprit de jouissance » degli ultimi decenni, una delle cause della crisi.

Ora la vita che si esprime attraverso leggi immutabili si è vendicata aspramente di coloro che l'avevano misconosciuta e disprezzata e ci ha insegnato che per poterla avere serena e feconda bisogna amarla e conquistarla con fatica.

Davanti a noi sta questa oscura frontiera verso la quale nessun facile miraggio ci sospinge. La parola « vita » che sta scritta a nudi caratteri sul cartello indicatore, non è accompagnata da nessuno di quegli aggettivi che avevano eccitato gioiosamente le generazioni prima di noi: « facile bella comoda interessante ». Davanti a noi c'è la vita e basta. In essa soltanto, nel senso del suo divenire dobbiamo credere, per essa dobbiamo piangere e sanguinare, affinché i frutti che ci darà siano di nuovo belli e santi.

MAX.

DOCUMENTI:

Un volontario All. Ufficiale scrive dal fronte di Faenza.

... Mi auguro che la tua sistemazione sia migliore della mia, pur sempre ricordando che non potremo mai chiamarci liberi sociali, liberi di combattere per la libertà della nostra patria.

Ho amato in bocca e tu ben capisci che non possono avermelo procurato se non i tedeschi.

È inutile chiudere gli occhi, è inutile voler giustizia; è in sostanza e chiaro ed evidente che ogni tedesco ha nel suo intimo un odio spietato verso noi italiani.

Ho bisogno di sfogarli con un amico; ho bisogno di dirgli che sono stanco di trovarmi, fra tedeschi, di dormire con loro, bere nel medesimo bicchiere, mangiare nella stessa gavetta.

Queste cose me le posso permettere con italiani e, cedendo al mio grande spirito di abnegazione, mi permetto, anche fra tedeschi di agire come tra fratelli. Ma ben presto mi accorsi con quali fratelli!

Non voglio lamentarmi troppo. Il mio trattamento per loro era fraterno e riscossi nemmeno del cameratismo.

Non italiani in generale siamo considerati quasi « facchini »; ecco la parola che bolta inesorabilmente tutti noi dai fascisti militanti nelle « Bande nere » ai rastrellati dell'esercito.

Non vi è distinzione di volontarismo più o meno, chi dietro un paravento o dietro una cortina, chi più evidentemente o meno, tutti ce la portiamo egregiamente.

È ovvio che sfoghi con te tutto il rancore che un po' di pudore mi salva ancora dal chiamare « odio » che ho contro i tedeschi. Contro tutti i tedeschi.

È giusto che il mio animo sensibile si adiri contro questi ultracosti nonché depredati italiani. Posso aggiungere anche un accenno alla parola « paurosi ».

... Sono cortesi in verità i tedeschi. Corretti talvolta; ma non possono fare a meno di portare via la mucca, le galline, e piace molto loro la carne dei nostri maiali.

Non ci apprezzano noi soldati che siamo con loro, e non possono fare a meno di disprezzare la popolazione che ora dominano.

Riportando la parola di un ufficiale della Deutsche Luftwaffe: « Noi non possiamo fare a meno di disprezzare il soldato italiano » e ancora: « Il nostro più grande odio è per i fascisti ».

Trova una bandiera italiana il cui bianco era ancora immacolato: lo sporcai con un'aquila, un littorio ed un « onore ».

Nonostante tutto è mia intenzione di continuare a compiere il mio dovere come fino ad oggi ho fatto. Nonostante tutto continuerò a tenere esposta la bandiera della Repubblica italiana fascista a cui giurai fedeltà anche se il giuramento che feci non è ritenuto valido legalmente e religiosamente.

... Verrò decorato con la Croce di ferro di II classe.

OFFERTE:

Pierino	L. 2.000
N. N.	» 200
Bravo alpino	» 100
2ª Stella alpina	» 100